

IL COLLOQUIO

«Avere un figlio alla mia età è un dono della vita. A sessant'anni non si possono fare spallucce dire "ho da fare". Non c'è più tempo»

La compagna a Genova, lui a Bologna
«Raffaella ha un buon lavoro, un lavoro che ama e non è giusto chiederle di lasciarlo»

«Ho scelto di fare il padre» Il coraggio di Sergio

di Concita De Gregorio / Segue dalla prima

«Guardalo». Sergio Cofferati accende lo schermo del suo telefonino: compare la foto di suo figlio Edoardo, un anno a novembre. «Non è venuto molto bene qui però». Certo, non vengono mai bene i neonati nei telefonini. Le persone amate sono sempre - sempre - «più belle di così». Il sindaco sorride, guarda ancora la foto. «È molto sveglio». La folla intorno lo chiama: lui non sente, non risponde. Edoardo ha avuto un po' di febbre, di recente. Niente di grave. Lui non c'era però, gli è dispiaciuto non esserci: molto. Si è preoccupato. Si è sentito in colpa. «Avere un figlio alla mia età è un dono della vita. Un'altra opportunità che arriva come un regalo, non capita a tutti la seconda occasione di mettere a fuoco quel che passa e quel che resta, è una fortuna. A sessant'anni non si possono fare spallucce, dire ho da fare. Non c'è più tempo». A sessant'anni quando hai una compagna di quaranta e un figlio di uno e ti è già successo tutto - il sindacato, il Circo Massimo, la Grande Speranza della Nuova Sinistra, la delusione, il lavoro duro, la periferia dell'impero, la popolarità e l'impopolarità, il paladino dei lavoratori e lo sceriffo - a sessant'anni puoi anche permetterti di sovvertire «l'ordine naturale delle cose» e dare una nuova lezione, questa sì rivoluzionaria: «Raffaella, la mia compagna, ha un buon lavoro, un lavoro che ama e non è giusto chiederle di lasciarlo». Ottimo. Raffaella Rocca lavora come ufficio stampa del più importante teatro di Genova, lo fa "da prima": prima di conoscere il padre di suo figlio. «Se ci fossero state le condizioni avrebbe potuto anche trasferirsi a Bologna e vivere con me, ma quelle condizioni non ci sono state. Ho

percepito molta ostilità nei suoi confronti, lei per prima l'ha percepita e sofferta». Fenomenale. Bologna ha rigettato la compagna di Cofferati. Non ha perdonato al sindaco di aver fatto campagna elettorale con una moglie e di essersi insediato con un'altra. Il moralismo di sinistra, dice qualcuno. Era antipatica, dice qualcun altro. Antipatica a chi? «Quando Raffaella è entrata in ospedale i giornalisti hanno telefonato ai medici per avere notizie spacciandosi per parenti». Succede. «Non deve succedere». Hanno detto che era incinta di due gemelli quando non lo era. Hanno detto che stava male quando stava bene. Mi hanno messo in croce perché non sono andato a una partita di calcio perché dovevo partire con loro per le vacanze. Capita, quando uno fa il sindaco. «Non deve capitare». Non dovrebbe, diciamo. Ecco quindi gli scontri pubblici coi giornalisti, alla Festa dell'Unità di settembre. Ecco i primi segnali: la difesa della sfera privata. Raffaella ha un lavoro, ma a Bologna non lo poteva fare: «I teatri sono tutti in qualche misura nell'orbita del Comune, avrebbero detto che era lì in quanto don-



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati con la compagna Raffaella Rocca e il secondogenito Edoardo. Foto Ansa

na del sindaco e non per le sue capacità». Sicuramente l'avrebbero detto. Cofferati lo avrebbe trovato insopportabile. Dunque è rimasta a Genova, 300 chilometri

da Bologna. «Lo scorso fine settimana sono venuti qui, ma un bambino di quell'età non può passare la sua vita in autostrada, anche in prospettiva». In prospet-

tiva, certo. Migliaia, milioni di chilometri. Migliaia di ore: giorni, mesi in autostrada. Dunque? Cosa può fare un sindaco? «Sto con loro. Vado a vivere a Geno-

va. Potrò lavorare molto anche da lì, ne ho parlato con Veltroni». C'è da occuparsi del partito del Nord. C'è da fare in Liguria, in Lombardia, in Piemonte. Veltroni ha condiviso. «Una scelta che capisco e che rispetto, una decisione importante», ha detto il segretario Pd. Non che non abbia provato a convincerlo, certo. «Però poi quando l'ho ascoltato non ho potuto far altro che abbracciarlo». È successo martedì scorso. Un colloquio privato. Veltroni è la persona che Cofferati ha informato per prima. Per seconda, sì. Vado dalla mia famiglia, gli ha detto. Non saranno pochi i problemi, lo so: scusami. Però ho dato, e anche molto: questo per me adesso conta di più. Vedrai che non lo capiranno, ma sbagliano. Per essere in sintonia con la realtà bisogna prima essere in armonia con se stessi. «Me ne assumo la responsabilità». Quindi ecco, vedete, questo è quel che è successo. Quando la ministra di Brown Ruth Kelly dice che lascia perché torna dai suoi quattro figli non c'è niente di strano: strano era piuttosto che facesse il ministro, con quattro figli. Le donne preparano la cena, un ministro come fa? Quando lascia il

portavoce di Bush (Lawrence Ari Fleischer) perché torna «dalla famiglia, alla vita» si dice che è esaurito. Quando - in Italia - un politico si separa dalla moglie per amore di un'altra donna si dice che è stato ingenuo, sprovveduto: le mogli non si lasciano mai, non conviene (politicamente?) nemmeno a sinistra. Si possono benissimo far convivere, no?, mogli reali e mogli apparenti. Non è così che fan tutti? Se poi, incredibilmente, un uomo abbandona la sua poltrona di governo per fare in modo che la donna con cui vive mantenga il suo lavoro di ufficio stampa (c'è paragone?) e per stare vicino al figlio con la febbre senza sentirsi sempre nel posto sbagliato come capita a milioni di madri che lavorano si sconfiggono nel delirio senile o nel buio dell'incomprensione: è matto, è esaurito, ha perso la ragione o c'è senz'altro un'altra ragione. No. Non c'è. «Sono un uomo fortunato». La prima volta, con la prima moglie conosciuta da ragazzo e col figlio ormai uomo, trentenne, c'è stato sempre molto, moltissimo altro da fare. Ora si può riprovare, ripensare, rivedere cosa importa nella griglia dei valori. «Il suo lavoro non vale meno del mio», dice di Raffaella. «Non posso lasciare che Edoardo cresca senza un padre». Roba da non credere. Da farci le prime pagine e parlarne nelle scuole. Il privato e la politica. Cose da pazzi. Archiviavamo subito come un incidente. In alternativa ci toccherebbe dire che Cofferati è un eroe della modernità, un marziano in patria. Uno che ha fatto un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità. Bisognerebbe dir questo di lui, ma non succederà. Non lo farà nessuno, tranquilli.

I prezzi aumentano
Le tasse pure
Le pensioni no

**Insieme per difendere
diritti e dignità**

CGIL

SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

Iscriviti al Sindacato pensionati Cgil

www.spi.cgil.it